

Pierre Charles Silvestre de Villeneuve

Eroismo familiare e fardello morale

REDAZIONE

(TEMPO DI LETTURA: 15 MINUTI)

MAESTRI DEL COMANDO NR. 018 – aprile 2026

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credits: Genspark per CESMAR

Introduzione

Pierre Charles Jean Baptiste Sylvestre de Villeneuve nacque a Valensole, in Provenza, il 31 dicembre 1763, da una famiglia aristocratica con radici militari di straordinaria profondità: un suo avo aveva combattuto al fianco del paladino Orlando contro i Mori in Spagna, un altro era morto nelle Crociate al seguito di Riccardo I Cuor di Leone. Questa genealogia eroica avrebbe pesato sulla coscienza di Villeneuve per tutta la vita, come termine di confronto irraggiungibile e come fardello morale di attese familiari e sociali che egli non riuscì mai del tutto a soddisfare.

Il periodo storico in cui Villeneuve operò è tra i più convulsi della storia europea: le guerre rivoluzionarie francesi prima, le guerre napoleoniche poi, trasformarono il continente in un teatro di conflitto permanente, ridisegnando le frontiere degli Stati, sconvolgendo le gerarchie sociali e mettendo alla prova ogni istituzione militare. La Marina

francese, in particolare, aveva subito traumi profondi: la Rivoluzione aveva decimato il corpo ufficiali di estrazione aristocratica, sostituendolo con quadri di origini diverse ma spesso meno preparati, e la conseguente inferiorità tattica rispetto alla Royal Navy britannica - cristallizzata in anni di blocchi navali e di battaglie perdute - aveva prodotto una cultura della disfatta che condizionava strutturalmente l'agire dei comandanti.

Villeneuve fu il prodotto più compiuto di questa contraddizione: un ufficiale tecnicamente preparato, intellettualmente onesto, dotato di coraggio personale e fedeltà istituzionale, ma schiacciato tra le aspettative di Napoleone e la realtà di una flotta che non era all'altezza del compito assegnatole. Il suo nome è legato per sempre alla battaglia di Trafalgar del 21 ottobre 1805, la più grande e decisiva battaglia navale dell'era della vela, nella quale la flotta franco-spagnola da lui comandata fu distrutta dalla squadra britannica dell'ammiraglio Horatio Nelson. La sua morte, il 22 aprile 1806 a Rennes - probabilmente suicidio - chiuse tragicamente una parabola militare che merita di essere riletta con sguardo critico e profondo.

Cenni biografici

Villeneuve entrò nella Marina Reale di Luigi XVI nel 1778, a soli quindici anni, cominciando la propria formazione sulle navi del Sovrano Ordine Militare di Malta. Nominato aspirante guardiamarina nel luglio dello stesso anno, si imbarcò dapprima sulla Flore e poi sulla Montréal, prestando servizio nelle acque europee. Nel 1781, già sottotenente di vascello, s'imbarcò sul Le Marseillais della squadra dell'ammiraglio De Grasse, partendo per le Antille. Partecipò così ai principali combattimenti della Guerra d'indipendenza americana nelle acque caraibiche: alla Martinica, alla presa di Tobago, alla battaglia della baia di Chesapeake, a quella di Saint-Christophe e alla battaglia delle Saintes. Fu un battesimo del fuoco completo, che gli valse la promozione a tenente di vascello nel 1786. Queste prime esperienze lo formarono come marinaio competente e come ufficiale capace di reggere la pressione del combattimento.

Partecipò poi alla spedizione dell'ammiraglio Suffren nell'Oceano Indiano - una delle rarissime campagne navali in cui la Marina francese riuscì a contrastare efficacemente la Royal Navy - e tra il 1787 e il 1788 prestò servizio nel Mediterraneo a bordo della fregata Alceste. Con la Rivoluzione francese, Villeneuve corse i rischi tipici di ogni aristocratico: nel 1793, in pieno Terrore, rinunciò alla particella nobiliare del proprio nome per dimostrare fedeltà al nuovo regime, fu comunque destituito del grado per le sue origini nobiliari, e poi pienamente reintegrato nel 1795 con il comando del vascello di linea Le Peuple Souverain. Nel settembre 1796, a soli trentatré anni, ottenne la promozione a contrammiraglio, un riconoscimento che testimoniava la stima di cui godeva negli ambienti della marina repubblicana.

Nel 1798 partecipò alla spedizione in Egitto di Napoleone Bonaparte, imbarcato sul vascello Guillaume Tell al comando della divisione di retroguardia della squadra dell'ammiraglio Brueys. Il 1° agosto di quell'anno la flotta francese, sorpresa all'ancora nella rada di Abukir, fu attaccata dalla squadra di Nelson nella cosiddetta battaglia del Nilo. Fu il primo grande episodio controverso della carriera di Villeneuve: la sua divisione di retroguardia rimase sostanzialmente inattiva durante il combattimento, non intervenendo in soccorso delle altre unità impegnate duramente dal nemico. Le ragioni di questa inazione sono state discusse dagli storici senza una conclusione univoca - Villeneuve sostenne di non aver ricevuto ordini chiari - ma il fatto lasciò un'ombra permanente sulla sua reputazione. Dopo la sconfitta, con la morte di Brueys e il ferimento del secondo in comando, Villeneuve assunse il comando della squadra e riuscì a portare in salvo alcune navi, ritirandosi a Malta.

Tra il 1801 e il 1804 non ebbe incarichi operativi di rilievo: comandò le forze navali nelle Piccole Antille e la piccola squadra di Rochefort. Il 30 maggio 1804 fu promosso viceammiraglio, lo stesso giorno dei suoi amici Decrès e Ganteaume. Il grande salto di responsabilità avvenne alla fine del 1804, quando Napoleone lo nominò comandante della squadra navale di Tolone, inserendola nel grandioso piano strategico per l'invasione dell'Inghilterra: la flotta franco-spagnola avrebbe dovuto sfuggire al blocco britannico, dirigersi verso le Antille per attirare Nelson lontano dall'Europa, quindi tornare in Europa e prendere il controllo della Manica, garantendo la traversata dell'Armata imperiale.

Nel gennaio 1805 un primo tentativo di uscire da Tolone fallì per il maltempo. Il 30 marzo 1805 Villeneuve riuscì finalmente a sfuggire alla sorveglianza di Nelson e a raggiungere le Antille. Nelson, ingannato sulle intenzioni del nemico, inseguì la flotta francese fino ai Caraibi senza trovarla. Ma invece di tornare in Europa lungo la rotta prevista per riunirsi alla flotta di Brest e prendere il controllo della Manica, Villeneuve - impressionato da un modesto scontro con la squadra britannica dell'ammiraglio Calder al largo di El Ferrol - decise di dirigersi verso Cadice, rinunciando all'obiettivo strategico fondamentale. Questa decisione fu l'atto che distrusse il piano napoleonico e indignò profondamente l'Imperatore, che iniziò a valutare la sostituzione del suo ammiraglio.

Rifugiatosi a Cadice con la flotta combinata, Villeneuve rimase in porto per settimane, mentre Nelson lo bloccava dall'esterno. Quando seppe che Napoleone stava per sostituirlo e che il suo successore era già in viaggio, decise di uscire in mare per affrontare il nemico - non nell'illusione di vincere, ma, come scrisse la stessa Enciclopedia Treccani, per dimostrare come almeno sapesse, se non vincere, morire. Il 19 ottobre 1805 la flotta franco-spagnola, composta da 33 vascelli, levò le ancore malgrado il parere contrario dell'ammiraglio spagnolo Gravina. Il 21 ottobre, nelle acque al largo di Capo Trafalgar, la squadra britannica di ventisette navi, disposta in due colonne, perforò la linea franco-spagnola in un attacco rivoluzionario concepito da Nelson. Dopo cinque ore di combattimento furioso, ventidue navi franco-spagnole erano perdute - affondate o catturate - senza che una sola nave britannica andasse distrutta. Villeneuve, rimasto a combattere a bordo della Bucentaure semidistrutta dopo aver tentato invano di trasbordare su un'altra nave, si arrese ai britannici. Fu il primo prigioniero di Trafalgar a essere trasferito in Inghilterra.

In prigionia, Villeneuve partecipò - gesto di rara nobiltà d'animo - ai funerali solenni di Nelson a Londra. Rilasciato nel marzo 1806 in cambio di quattro ufficiali britannici, tornò in Francia sapendo di essere in attesa di giudizio. Scrisse al Ministro della Marina Decrès - suo amico di una vita - chiedendo di poter testimoniare davanti a una corte marziale per difendere il proprio operato e denunciare i responsabili del disastro. Non ricevette risposta. Il 22 aprile 1806, nella sua stanza di una locanda di Rennes, fu trovato morto: colpito da sei pugnalate al torace. Il verdetto ufficiale fu suicidio, ma la dinamica della morte lasciò perplessità. Il suo corpo fu sepolto di notte, senza onori militari, in una tomba anonima. Il suo nome è tuttavia inciso sull'Arco di Trionfo di Parigi.

Virtù umane e navali

La figura di Villeneuve, analizzata alla luce dei principi della leadership militare e umana, offre uno spunto di riflessione straordinariamente ricco e, per certi versi, doloroso. Quella di Villeneuve è la storia di un uomo che possedeva molte delle virtù del comandante, ma che fu schiacciato da un contesto strutturalmente avverso, da aspettative sproporzionate e da una fragilità interiore che alla fine prevalse. Comprenderne la complessità significa ricusare la tentazione della condanna sommaria e accogliere la difficoltà di giudicare un essere umano nei momenti più estremi della sua esistenza.

Dedizione

Sul piano dello spirito di servizio e della dedizione, Villeneuve non può essere accusato di diserzione o opportunismo. Tutta la sua carriera è segnata da una continuità di impegno che attraversa rivoluzioni, regimi e guerre: dalla Marina di Luigi XVI a quella della Repubblica, dall'Egitto alle Antille, da Tolone a Trafalgar. Rinunciare alla particella nobiliare in pieno Terrore per continuare a servire la propria patria - rischiando comunque la vita per le proprie origini - non è un gesto di convenienza, ma di autentica dedizione istituzionale. La resistenza fisica fu dimostrata in campagne navali estenuanti, nelle acque caraibiche, nell'Oceano Indiano, nel Mediterraneo, attraverso traversate oceaniche lunghe mesi. Villeneuve era un marinaio vero, capace di sopportare le durissime condizioni della vita a bordo delle grandi navi a vela dell'epoca.

Il principio dell'obbedienza e del rispetto rivela tuttavia le sue contraddizioni più profonde. Villeneuve obbedì agli ordini di Napoleone - uscì da Tolone, raggiunse le Antille, combattè a Trafalgar - ma non fu capace di obbedire allo

spirito strategico delle direttive imperiali: il rientro verso la Manica per prendere il controllo del canale, obiettivo fondamentale del piano, fu abbandonato dopo lo scontro non decisivo con Calder. La condivisione delle responsabilità con i propri subordinati emerge invece in modo positivo: nelle lettere scritte dalla prigionia, Villeneuve si congratulò sinceramente con i capitani che si erano distinti, come Lucas e Infernet, e lasciò tra i propri bagagli il binocolo con la dedica 'All'intrepido Infernet!' e il megafono con la scritta 'Per te, prode Lucas!'. Gestì di generosità e imparzialità che rivelano un ufficiale capace di riconoscere il merito altrui, anche nella sconfitta.

Lealtà

La lealtà di Villeneuve fu profonda e a tratti lacerante. La sua amicizia con Denis Decrès - insieme i due erano stati promossi ammiragli lo stesso giorno - fu il rapporto umano più duraturo della sua vita professionale. Il fatto che Decrès, divenuto Ministro della Marina di Napoleone, non rispose alla sua ultima lettera - una lettera in cui Villeneuve chiedeva soltanto di potersi difendere in un processo - fu probabilmente il colpo finale che lo spinse alla morte. Questa lealtà tradita è uno degli aspetti più tragici della sua parabola umana.

Appartenenza

Il principio della patria e dell'onore è quello attorno a cui ruota l'intera scelta di uscire da Cadice nel ottobre 1805. Villeneuve sapeva di andare incontro alla sconfitta - lo disse esplicitamente ai suoi capitani nel consiglio di guerra - ma scelse ugualmente di combattere perché l'onore della Francia e della Marina imperiale lo richiedeva. In questo senso, la sua uscita da Cadice fu un atto di coraggio morale prima ancora che tattico: non una fuga verso la morte, ma una scelta consapevole di anteporre l'onore alla prudenza. Lo spirito di corpo emerge nei suoi gesti verso gli ufficiali meritevoli e nel dolore autentico con cui, dalle lettere di prigionia, esprime la sofferenza per la distruzione della flotta e per l'umiliazione della bandiera nazionale.

Autorevolezza

L'autorevolezza e l'integrità di Villeneuve si fondavano su una conoscenza tecnica e marinaresca solida, costruita in decenni di navigazione. Era, come riconobbe persino la fonte francofoba *Ars Bellica*, 'molto ben preparato dal punto di vista nautico': sapeva manovrare le navi, conosceva le tattiche, capiva le dinamiche del combattimento navale. La legittimazione del suo comando era piena sul piano formale, ma indebolita sul piano psicologico dall'ombra di Abukir e dal peso della sconfitta strutturale della Marina francese. Il suo ascendente sugli ufficiali era reale, come dimostrano i rapporti di rispetto che mantenne con i capitani della squadra anche nei momenti più difficili, ma non era abbastanza forte da compensare la demoralizzazione endemica dei marinai francesi.

Capacità di giudizio

Sul piano del giudizio e della decisione, la valutazione di Villeneuve è necessariamente complessa. Le sue decisioni più controverse - l'inazione ad Abukir e il riparo a Cadice dopo lo scontro con Calder - rivelano una tendenza a privilegiare la prudenza sull'iniziativa, a scegliere la posizione difensiva quando la situazione era ambigua. Il buon senso tattico era presente: il consiglio di guerra che tenne prima di Trafalgar mostrò una comprensione lucida della sproporzione tra le proprie forze e quelle nemiche. Ma il buon senso senza l'istinto del combattimento e senza la capacità di sopportare il rischio strategico produce, nei momenti decisivi, l'immobilismo. Il coraggio personale - quello fisico, nella battaglia - fu invece indubbio: Villeneuve rimase sulla Bucentaure fino all'ultimo, non abbandonò la nave mentre era ancora in combattimento.

Responsabilità

La responsabilità è forse il principio che più tormenta la figura di Villeneuve. Egli aveva piena coscienza del peso delle vite affidate al suo comando: la lettera in cui, da prigioniero, esprimeva l'intenzione di denunciare i capitani inadempienti a Trafalgar nasce da un senso acuto di responsabilità verso la Marina e verso la Francia, non da un tentativo di scaricare le colpe su altri. L'onestà intellettuale con cui riconobbe la superiorità nemica - sia nel consiglio di guerra che nelle sue lettere private - è un tratto di carattere che lo distingue da molti comandanti storici inclini all'autoinganno. L'equilibrio nella gestione della flotta fu compromesso dall'impossibile rapporto con Napoleone, che chiedeva risultati che la marina francese non era strutturalmente in grado di produrre. La pianificazione fu metodica - la crociera alle Antille fu eseguita con competenza - ma difettò nel momento cruciale della decisione strategica.

Consapevolezza

La consapevolezza di sé è uno degli aspetti più toccanti e tragici della personalità di Villeneuve. Egli sapeva chi era: conosceva i propri limiti, intuiva la propria inadeguatezza rispetto al compito titanico che Napoleone gli aveva assegnato, comprendeva che la flotta francese non era in grado di sfidare la Royal Navy in campo aperto. L'umiltà con cui riconobbe queste limitazioni - in privato, mai pubblicamente in modo scomposto - è una forma di lucidità che non sempre si incontra nelle figure di comando. Ma questa stessa lucidità, senza un contesto istituzionale che la valorizzasse, si trasformò in un peso opprimente che paralizzò l'iniziativa. La fiducia in sé fu il suo punto più debole: non riuscì mai a liberarsi dall'ombra di Abukir, né a costruire il tipo di fede incondizionata nelle proprie capacità che caratterizzava il suo avversario Nelson.

Padronanza

La padronanza di sé mostrò luci e ombre. L'autocontrollo fu notevole nelle circostanze estreme: nella battaglia di Trafalgar, mentre la Bucentaure veniva sventrata dal fuoco britannico, Villeneuve rimase al suo posto con dignità, tentò di trasbordare per continuare a combattere, e alla fine si arrese senza isteria né teatralità. L'adattabilità, invece, fu il suo punto più fragile: Villeneuve non riuscì mai a rompere il paradigma tattico della linea di fila, non concepì risposte creative alla rivoluzione tattica di Nelson, non trovò nell'innovazione una compensazione alla propria inferiorità strutturale. In questo senso, egli restò figlio della vecchia scuola navale anche quando la situazione avrebbe richiesto una rottura con la tradizione.

Motivazione

La motivazione che Villeneuve seppe trasmettere ai propri uomini fu insufficiente. L'impegno personale era sincero, l'iniziativa operativa fu presente nella crociera atlantica, ma l'ottimismo - la capacità di costruire una narrativa positiva attorno alla missione - non era nelle sue corde. I marinai francesi e spagnoli sapevano che il loro ammiraglio non credeva nella vittoria, e questo sapere corrodeva la coesione e il combattimento. Il contrasto con Nelson - che issò sulla Victory il segnale 'L'Inghilterra si aspetta che ogni uomo faccia il proprio dovere' - è stridente: mentre Nelson costruiva una liturgia della vittoria, Villeneuve preparava i suoi uomini alla morte dignitosa. Entrambi erano comandanti, ma solo uno era un leader capace di trascinare gli uomini oltre se stessi.

Empatia

L'empatia di Villeneuve si manifestò nelle relazioni individuali più che nel comando collettivo. Le lettere ai capitani Lucas e Infernet, i gesti di riconoscimento verso i meritevoli, la preoccupazione per la propria moglie - documentata nella lettera d'addio - rivelano un uomo capace di cura autentica verso gli altri. La consapevolezza politica era presente: comprendeva le dinamiche del rapporto con Napoleone, capiva che era un capro espiatorio di un sistema

più grande di lui, vedeva con chiarezza la disparità strutturale tra la Marina francese e quella britannica. Ma questa consapevolezza non si tradusse in una guida efficace: non riuscì a trasformare la comprensione del problema in energia propulsiva per i propri uomini.

Leadership

Le abilità sociali di Villeneuve furono sufficienti a mantenere una coesione minima in condizioni estremamente difficili. La comunicazione con i propri capitani fu rispettosa e formalmente corretta. La gestione del conflitto con l'ammiraglio spagnolo Gravina - che si oppose all'uscita da Cadice - fu condotta senza strappi, anche se la decisione finale di non tener conto del suo parere si rivelò catastrofica. La cura del personale emerge dai gesti documentati verso gli ufficiali meritevoli. Ma la leadership intesa come capacità di costruire una visione condivisa, di motivare i reparti al di là dell'obbedienza formale, di creare un'identità collettiva capace di sopportare la sconfitta - questa dimensione fu la grande assente del suo comando.

Conclusioni

La parabola di Pierre Charles Silvestre de Villeneuve non è la storia di un incompetente né di un codardo. È la storia, ben più complessa e istruttiva, di un ufficiale competente e onesto che si trovò a ricoprire un ruolo che eccedeva la sua natura di leader, in un contesto istituzionale che non lasciava spazio all'errore e non offriva protezione all'iniziativa. Villeneuve era il migliore degli ammiragli francesi disponibili nel 1805 - il che dice più sulla crisi strutturale della Marina imperiale che sulla sua eccellenza personale - e fu chiamato a compiere l'impossibile con strumenti inadeguati.

Le virtù che emergono dalla sua analisi sono reali e non banali: la dedizione istituzionale che lo portò a servire tre regimi politici radicalmente diversi senza mai rinnegare il proprio dovere; l'onestà intellettuale con cui riconobbe i limiti propri e della flotta; il coraggio personale dimostrato nella battaglia; la generosità verso i subordinati che si erano distinti; la dignità con cui sopportò la prigionia e il disonore della sconfitta. Queste qualità non sono poca cosa, e non vanno dimenticate nel giudizio complessivo.

Le debolezze furono altrettanto reali: la mancanza di istinto combattivo nei momenti decisivi, l'incapacità di costruire una motivazione collettiva, il difetto di quella fiducia in se stessi che trasforma un buon ufficiale in un grande comandante. Nelson, il suo avversario e - nella misura in cui questo termine ha senso in guerra - il suo involontario carnefice, era l'incarnazione di tutto ciò che a Villeneuve mancava: la certezza di vincere, l'amore per il rischio, la capacità di trascinare gli uomini nell'impossibile. Il contrasto tra i due non è semplicemente il contrasto tra il vincitore e il perdente, ma tra due modelli di leadership radicalmente diversi - entrambi legittimi in assoluto, ma diversamente adatti alle circostanze.

La morte di Villeneuve - con ogni probabilità un suicidio, davanti al silenzio del suo amico e Ministro Decrès, davanti all'anathème dell'Imperatore, davanti all'impossibilità di difendersi di fronte a una corte marziale - chiuse la sua parabola con la coerenza tragica di chi ha scelto fino in fondo il proprio senso dell'onore. Il suo nome è inciso sull'Arco di Trionfo di Parigi, accanto a quelli degli eroi della Francia. Era giusto che così fosse: non perché avesse vinto, ma perché aveva servito la propria patria fino all'ultimo, con tutto ciò che aveva, portando fino in fondo il peso di un compito che avrebbe schiacciato chiunque.

Bibliografia

Libri

Delitte Jean-Yves, *Trafalgar. Le grandi battaglie navali*, White Star, Novara, 2020.

Dunois-Canette, Patrice, *Amiral Villeneuve: Une autre histoire du vaincu de Trafalgar*, Ancre de Marine, Saint Malò,

2026.

Fraser, Edward, *The Enemy at Trafalgar: An Account of the Battle from Eyewitnesses' Narratives*, London, T. Werner Laurie, 1906.

Godechot Jacques, *La Grande Nation*, Aubier, Paris, 1983.

Harding, Richard e Guimerá, Agustín (a cura di), *Naval Leadership in the Atlantic World*, Londra, University of London Press, 2017

Monaque, Rémi, *Trafalgar: 21 octobre 1805*, Paris, Tallandier, 2005.

Monaque Rémi, *Trafalgar. Napoleone e la distruzione della flotta franco-spagnola*, Mondadori, Milano, 2005.

Villeneuve Pierre-Charles de, *Compte rendu sur la bataille de Trafalgar*, Le Moniteur Universel, Parigi, 1805.

Articoli e saggi

Czanik, Michael, "Admiral Nelson's Tactics at the Battle of Trafalgar", *The Historian*, 66, no. 4, pp 731-748, 2004.

Monaque, Rémi, "Trafalgar: Villeneuve, coupable ou victime?" *Revue de l'Institut Français de la Mer*, nr. 472, pp 44-53, 2006.